

«BOMBA POLVERINO»

Continuano le segnalazioni in tutto il Monferrato di siti che contengono la fibra killer

Tratto da “La Vita Casalese” Settimanale della Diocesi di Casale Monferrato del 31 marzo 2011,

TORINO – L'accusa li ha tenuti in serbo per le ultime battute ben sapendo che si tratta di 'pezzi da 90': il dott. Angelo Mancini, medico, funzionario dell'ASL ed ora direttore del Centro regionale Amianto, da anni in prima fila per governare le bonifiche della polvere killer in una delle aree più inquinate d'Europa e forse del mondo, e l'arch. Piercarla Coggiola, responsabile Ufficio Ambiente del Comune. Ma non è stata da meno Angela Goggiamani, responsabile Settore infortuni e malattie professionali dell'Inail.

Mancini ha tracciato un quadro agghiacciante: Se vuoi trovare l'amianto cercalo dove sono vissuti coloro che di amianto si sono ammalati. Per anni sono state fatte analisi dell'aria in generale e si è riscontrato che l'aria “in generale” ed i valori rilevati erano inferiori a quelli indicati dall'Oms. Perché allora a Casale di mal d'amianto si continua a morire più che altrove dopo 25 anni dalla chiusura dello stabilimento Eternit?

Se incontri un malato cerca il polverino

Forti della loro esperienza maturata, giorno per giorno, nella città emblema dell'amianto, Mancini e Coggiola hanno puntato il dito contro il famigerato 'polverino', “una bomba a mano pronta a esplodere”. A Casale e nei paesi monferrini è stato distribuito dappertutto, nei cortili, nelle strade sterrate, nei vialetti degli orti e dei giardini, nei campi di gioco, nelle scuole, negli asili, nei campi da bocce, nei garage, nel castello, nei sottotetti e chissà dove ancora. Lo si riteneva un materiale inerte, molto efficace per pavimentare e per isolare. Ed Eternit lo regalava a piene mani, per disfarsene. Altro che inerte: un chilo di detriti conteneva due etti di amianto, di cui il 25% di crocidolite, il famigerato 'amianto blu'.

Al momento ci sono 180 siti di polverino segnalati, di cui 125 esaminati e 89 bonificati, ma Coggiola ha ribadito che continuano le nuove segnalazioni, da Casale e dai paesi, da 10 a 20 all'anno, “la più recente alcuni giorni fa”. Se ce n'è così tanto ed è così pericoloso, perché non viene fatto un monitoraggio totale, casa per casa, cortile per cortile, tetto per tetto? ha domandato il pm Guariniello. “È un'impresa immane”, impossibile, dai costi inimmaginabili.

Ed allora bisogna sensibilizzare la popolazione, ha detto Mancini, insegnare a riconoscerlo ogni volta che si sale in un sottotetto o si scava il terreno, specialmente durante lavori di edilizia. La gente deve sapere che la probabilità di trovarlo è elevata e la contaminazione è pericolosissima. Ogni malato di mesotelioma è venuto a contatto col polverino. Per fortuna non è automatico il contrario. Ma tanto è bastato alla Procura di Torino per mandare sotto processo lo svizzero Stephan Schmidheiny che con il belga Louis de Cartier accusati di disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antifortunistiche.

Un disastro che dura nel tempo

La durata del disastro è dolorosamente documentata dallo stillicidio continuo di decessi, ma anche dalla perdurante inconsapevolezza dei cittadini che vengono a contatto col polverino senza rendersene conto; a volte, forse, senza curarsene!

Mancini ha mostrato delle fotografie in cui si vedono persone camminare sul polverino davanti al garage, salire in macchina, recarsi da parenti o amici (o in casa propria) diffondendo centinaia o migliaia di fibre in ambienti chiusi, favorendone la circolazione e l'inalazione con l'attivazione del riscaldamento o dell'aria condizionata.

Guariniello non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione per riproporre la domanda chiave del processo: “Gli imputati proposero mai di contribuire alla bonifica?”. All'arch. Coggiola non risulta che all'Ufficio ambiente sia mai giunta tale offerta. L'enorme lavoro di bonifica è stato fatto a spese della collettività: la ‘tumulazione’ della sponda del Po dove defluivano gli scarichi dello stabilimento (uno strato di sabbia e amianto spesso da 1 a 5 metri per 6500 metri quadrati. “Si è preferito non rimuoverla, iniettare del cemento nel suolo e confinarla con scogliere di protezione”).

Mancini ha ricordato il lavoro immane per la bonifica dello stabilimento: “trovammo anche locali murati strapieni di polverino e intercapedini colme di sacchi di amianto”.

E Guariniello reagisce quasi con rabbia: “Non si può provocare un tale disastro e andarsene via senza porvi riparo!”.

La ‘bufala’ della sicurezza del lavoro in umido.

Così come sembrerebbe essere stata una ‘bufala’ la sicurezza introdotta dall’Eternit con la lavorazione in umido. Mancini ha citato il caso di lavori di manutenzione alle tubazioni (di eternit) dell’acquedotto. “Allo scopo di valutare la pericolosità del materiale sono stati posizionati campionatori su un paio di operai che tagliavano un pezzo di tubo impregnato d’acqua con un flessibile dotato di due getti d’acqua orientati sul taglio. Ciononostante sull’operaio che tagliava e su quello che era appena fuori dal buco è stata riscontrata una quantità di fibre-litro pari a 40-60mila”.

Era attesa anche la deposizione di Angela Goggiamani, responsabile Settore infortuni e malattie professionali dell’Inail. Gli avvocati della difesa avevano più volte insinuato che l’Istituto avesse largheggiato nel riconoscimento delle malattie professionali ed anche questo lunedì hanno attaccato pesante, ma la teste ha risposto con sicurezza e determinazione: “Ci si è sempre attenuti a protocolli rigidi che prevedono più accertamenti anche in autorevoli istituti di medicina legale e universitari, tra cui a Pavia e Torino”.

Quanto è costata fino ad oggi la bonifica?

Governi e Regione Piemonte da metà anni ’90 ad oggi hanno speso 37 milioni di euro, il Comune di Casale 8; altri 6 milioni sono stati destinati alla rimozione del pericolo maggiore: il polverino, cioè lo scarto della tornitura dei tubi fabbricati con l’amianto. Per le bonifiche già programmate nel solo Casalese ce ne vorranno almeno una trentina. Ma ogni anno arrivano dai residenti della zona nuove segnalazioni di siti contaminati. Alla fine, potrebbero non bastare cento milioni per restituire a questo territorio quella ‘pulizia’ dall’amianto che aveva prima che arrivassero i signori della morte. Questi in sintesi i dati consegnati dall’arch. Coggiola al Tribunale di Torino.

Ma la responsabile del settore ambiente del Comune ha anche aggiunto che la rimozione delle coperture in Eternit (quelle censite, quindi non il totale) è stata realizzata circa al 40%: in metri quadri, circa 400mila su oltre un milione di tetti avvelenati dall’amianto.

A questi dati va aggiunto il costo della bonifica del polverino: poco meno di 200 quelli noti; impossibile prevedere quelli ignoti.

Il costo che varia tra i 50 e i 100mila euro per ogni bonifica. Complessivamente stanziati sei milioni di euro “ma non basteranno”. Più costosi gli interventi per la rimozione dell’amianto friabile dai sottotetti, che è forse la forma più insidiosa.

Quanto ha speso il Comune fino ad oggi?

Di tasca propria: 7.212.662 euro fino a marzo 2004; 1.701.583 da aprile 2004 a febbraio 2001.

Quasi 105 mila euro (nel primo periodo) e circa 61 mila (negli ultimi sei anni) sono stati destinati al personale di vari settori (Ambiente, Economato, Gare e Appalti, Ragioneria, Tecnico e altri), distaccato da altri compiti per seguire espressamente quella che per il Casalese è emergenza e priorità. Si pensi ad esempio che il pm Guariniello chiese il distacco di una impiegata comunale alla Procura di Torino durante la predisposizione del processo Eternit.

Oltre 2 milioni di euro il Comune li ha spesi per la rimozione delle coperture di edifici pubblici e 4.805.817 euro li ha spesi per acquisti di ex stabilimento Eternit, ex area Piemontese, ex Magazzini in piazza d’Armi, più progettazione delle bonifiche e relativa sostituzione dei tetti eliminati.

Nel rapporto si legge ancora: 61 mila euro in spese per il personale e circa 44 mila euro per sostituire il tetto rimosso dall’ex Sanberplast, 245mila in spese legali del contenzioso per la bonifica dell’ex Eternit e 1.324.000 a carico del Comune per realizzare il parco Eternot sulla spianata dell’ex fabbrica.

Quanto costa la bonifica ai singoli cittadini?

Impossibile calcolarlo: pur percependo una parte di contributi per la rimozione dell’amianto, resta a carico dei singoli privati l’acquisto dei materiali sostitutivi e la relativa manodopera.